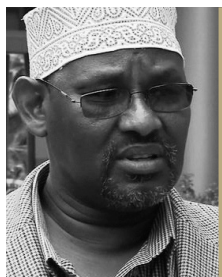


Adan Wachu



Nato nel distretto di Moyale nel 1959, Adan Wachu è il Segretario generale del Consiglio superiore dei musulmani del Kenya. In passato è stato anche membro del Comitato anti corruzione e del Consiglio nazionale per la popolazione e lo sviluppo.

«**N**é nel Corano né nella Bibbia c'è un precetto che dà a qualcuno il potere di uccidere vittime innocenti». Adan Wachu, segretario generale del Consiglio superiore dei musulmani del Kenya, non ha voluto lasciare spazio ai frantendimenti. L'assalto lanciato il 21 settembre dai miliziani fondamentalisti somali di al-Shabaab (un movimento legato al *network* terrorista di al-Qaeda) al centro commerciale di Westgate a Nairobi, costato la vita a 67 persone, andava condannato apertamente. «La dottrina islamica - ha aggiunto - non tollera in alcun modo il terrorismo. Quei miliziani che utilizzano il nome di Dio per giustificare le loro atrocità dovrebbero smetterla di citare gli insegnamenti coranici. Noi non possiamo accettare l'assassinio indiscriminato di uomini, donne e bambini innocenti. È contro i principi e i dogmi islamici».

Adan Wachu non è nuovo a prese di posizione di questo tipo. Già nel 2012, di fronte agli attacchi dei fondamentalisti somali alle chiese cristiane di Garissa nell'Est del Kenya, era sceso in campo per denunciare il terrorismo. «Ci sono persone - aveva detto - determinate a fare del Kenya una nuova Nigeria. Non permetteremo a questo Paese di cadere in divisioni settarie. Chi vuole questo fallirà». Ma Wachu è andato oltre alle semplici dichiarazioni e, insieme ad altri leader musulmani kenyani, ha orga-

nizzato gruppi di difesa delle chiese cristiane. «Come gesto di solidarietà - ha spiegato -, i giovani islamici assicureranno un servizio di vigilanza ai luoghi sacri cristiani non solo a Garissa, ma in ogni posto in cui i cristiani ci indicheranno. Come musulmani pensiamo che i cristiani, quando sono minoranza, vadano protetti a ogni costo».

Wachu è nato nel 1959 nel distretto di Moyale. È una zona del Kenya in cui è forte la presenza somala e quindi l'islam è la religione maggioritaria. La convivenza tra musulmani (circa il 6% della popolazione complessiva del Paese) e cristiani (oltre il 40%) non è però mai stata un problema. I musulmani concentrati nelle province della costa e al confine con la Somalia hanno sempre avuto un ottimo rapporto con le altre componenti religiose. Non solo, ma hanno offerto

«L'islam non tollera in alcun modo il terrorismo. Quei miliziani somali che utilizzano il nome di Dio per giustificare atrocità, come l'assalto al Westgate Mall a Nairobi, dovrebbero smetterla di citare gli insegnamenti coranici»

un contributo importante alla crescita del Paese. Lo stesso Wachu è stato membro del Consiglio nazionale per la popolazione e lo sviluppo e ha partecipato a numerosi progetti per favorire la crescita di aree sottosviluppate.

La situazione in Kenya è però cambiata quando Nairobi ha deciso di intervenire militarmente nella crisi politica e militare della Somalia. Un'iniziativa che mira a contenere l'espansione del fondamentalismo islamico che minaccia gli interessi economici kenyani (turismo, industria estrattiva, ecc.). Ai successi sul campo, culminati con la conquista *manu militari* di Chisimayo, sono però seguite le rappresaglie dei fondamentalisti di al-Shabaab che contano sul sostegno logistico di una (piccola) parte della comunità somala in Kenya. E così, dopo gli attentati alle chiese di Garissa, è seguito l'assalto al centro commerciale di Nairobi. Una violenza alla quale Wachu e i musulmani hanno risposto stringendo i rapporti con altre personalità religiose. «Come leader religiosi - ha detto - siamo impegnati nel tentativo di rafforzare il dialogo tra le varie confessioni. Siamo convinti che il tentativo di gettare il seme della discordia tra musulmani e cristiani fallirà e noi rimarremo uniti».

Enrico Casale